

<https://www.pressenza.com>
21.04.26

Palantir e il manifesto della guerra infinita: chi controlla chi?

Francesco Russo



Una rappresentazione delle reti digitali globali e dell'interconnessione tra dati, tecnologia e centri di potere. (Foto di Elaborazione digitale a cura di Lucia Montanaro)

Intelligenza artificiale, potere tecnologico e il ruolo della Silicon Valley nella nuova strategia globale

C'è un passaggio nelle 22 tesi di *The Technological Republic* — il libro-manifesto scritto da Alexander Karp, CEO di Palantir, e dal suo vice Nicholas Zamiska — che merita di essere riletto

lentamente, senza l'alone di serietà intellettuale con cui i suoi autori lo hanno confezionato: «La domanda non è se le armi basate sull'intelligenza artificiale verranno costruite; è chi le costruirà e per quale scopo.»

È una frase costruita per sembrare realismo. È invece una petizione di principio: assume come inevitabile ciò che dovrebbe essere discusso, e trasforma la rassegnazione in virtù civica. È anche, non per caso, la frase che meglio descrive il modello di business di Palantir.

Il libro è diventato un bestseller istantaneo del New York Times. In aprile 2026 Palantir ne ha diffuso la sintesi in 22 punti su X, scatenando un dibattito globale. Alcuni critici lo hanno definito “technofascismo”. Altri lo hanno letto come un sincero grido d'allarme sulla debolezza dell'Occidente. Vale la pena andare oltre entrambe le etichette, perché il testo è più rivelatore di quanto non appaia: non nonostante le sue contraddizioni, ma attraverso di esse.

Un'azienda che vende sicurezza e chiama il prodotto «dovere morale»

Palantir Technologies è stata fondata nel 2003 con finanziamenti iniziali della CIA, attraverso il suo braccio d'investimento In-Q-Tel. Oggi ha contratti miliardari con il Dipartimento della Difesa americano, con l'esercito degli Stati Uniti, con l'ICE — l'agenzia che gestisce le deportazioni degli immigrati —, con la polizia di New York e con le forze armate israeliane. Non è un dettaglio biografico secondario. È il contesto entro il quale le 22 tesi vanno lette.

La prima di esse stabilisce che la Silicon Valley ha un «debito morale» verso il Paese che ne ha reso possibile l'ascesa, e dunque ha un obbligo affermativo di partecipare alla difesa della nazione. Tradotto fuori dal registro etico in cui è formulato: le aziende

tecnologiche dovrebbero collaborare con il complesso militare-industriale.

Palantir, che questa collaborazione la pratica da vent'anni e ci ha costruito sopra una capitalizzazione di mercato superiore ai cento miliardi di dollari, si presenta come il modello virtuoso da imitare. Il debito morale altrui è, convenientemente, il mercato di Palantir.

Questo non rende automaticamente false le tesi del libro. Ma rende necessario applicare alla loro lettura lo stesso standard epistemico che si applicherebbe a qualsiasi altro documento prodotto da un soggetto con un interesse diretto e dichiarato nell'esito del dibattito che promuove.

Il realismo come resa

L'argomento centrale del manifesto è strutturato come un sillogismo: i sistemi d'arma basati sull'IA verranno costruiti comunque; gli avversari degli Stati Uniti non si fermeranno a fare dibattiti etici; dunque l'Occidente deve costruirli per primo, e chi si oppone è ingenuo, irresponsabile o complice.

È un argomento che ha una lunga storia. Venne usato per giustificare la bomba atomica, poi la corsa agli armamenti nucleari, poi i droni, poi i sistemi di sorveglianza di massa. L'idea che esista sempre una tecnologia militare «inevitabile» che è meglio sviluppare prima degli altri è la struttura logica permanente dell'industria della difesa. Non è realismo: è la narrazione con cui ogni generazione di produttori di armi ha convinto i governi a firmare i contratti.

Karp e Zamiska scrivono che «l'era atomica sta finendo» e che una nuova era della deterrenza costruita sull'IA sta per cominciare. È una previsione che può essere fondata. Ma contiene un'omissione cruciale: non spiega perché la deterrenza basata sull'IA sia necessariamente più stabile di quella nucleare, né come si prevenga la sua degenerazione in conflitto aperto.

La letteratura sulla stabilità strategica e sul rischio di escalation involontaria nei sistemi autonomi è vasta e preoccupante. Nel manifesto non esiste.

La democrazia come ornamento

Forse il passaggio più sintomatico dell'intero documento è il numero sedici, dedicato a Elon Musk: «La cultura quasi deride l'interesse di Musk per le grandi narrazioni, come se i miliardari dovessero semplicemente restare nel loro ruolo di arricchirsi.»

È una difesa dell'attivismo politico dei miliardari formulata da un miliardario, in un libro scritto da chi lavora per un altro miliardario. Al di là dell'evidente circolarità, c'è qualcosa di più significativo: l'idea che la critica alle concentrazioni di potere economico e tecnologico sia in realtà un'espressione di grettezza culturale, di incapacità di riconoscere la grandezza.

Questa operazione retorica — trasformare la critica del potere in invidia verso il potere — è uno dei tratti distintivi di una certa ideologia tecnocratica contemporanea.

Il problema non è che Musk costruisca razzi o che Karp costruisca sistemi di analisi predittiva. Il problema è che entrambi lo facciano acquisendo simultaneamente un'influenza determinante sulle politiche pubbliche, senza alcun mandato democratico, senza alcun meccanismo di responsabilità, e proponendo poi questa condizione come il modello auspicabile per il futuro dell'Occidente.

La democrazia liberale, nelle 22 tesi, appare come un valore da difendere militarmente, ma non come un vincolo da rispettare nella gestione del potere tecnologico. I diritti fondamentali, la protezione dei dati, il controllo parlamentare sui sistemi di sorveglianza: nulla di tutto ciò compare nel testo. Non è una dimenticanza. È una scelta.

I silenzi del manifesto

Palantir fornisce sistemi di analisi dei dati alle forze armate israeliane. Non è un'informazione controversa: è documentata. Nel momento in cui il libro viene pubblicato e poi rilanciato, Gaza è sotto bombardamento, e i sistemi di targeting basati sull'intelligenza artificiale sono al centro di un dibattito internazionale serissimo sul rispetto del diritto internazionale umanitario.

Nulla di tutto ciò appare nelle 22 tesi.

La settima dice: «Se un marine americano chiede un fucile migliore, dobbiamo costruirlo; e lo stesso vale per il software.» È una formulazione che neutralizza la questione morale attraverso l'analogia tecnica: un sistema di analisi predittiva per il targeting è presentato come equivalente funzionale di un fucile. È precisamente il tipo di ragionamento che il diritto internazionale umanitario, e prima ancora la filosofia morale, ci chiede di rifiutare.

L'undicesima tesi afferma che «la nostra società si è fatta troppo desiderosa di affrettare, e spesso gioisce della rovina dei suoi nemici.» È una tesi sull'etica della vittoria formulata da chi produce gli strumenti tecnici con cui i nemici vengono individuati, inseguiti ed eliminati. La dissonanza cognitiva è assoluta.

Cosa rimane

Sarebbe sbagliato liquidare il libro come privo di spunti. Alcune tesi toccano problemi reali: la distanza tra élite tecnologica e servizio pubblico è un fenomeno che esiste; la deriva degli algoritmi di piattaforma verso la trivialità commerciale è documentata; la retorica vuota della governance multilaterale ha prodotto risultati insufficienti di fronte alle sfide geopolitiche contemporanee.

Ma un testo che identifica problemi reali per proporre soluzioni che rafforzano il proprio modello di business non è un'analisi: è pubblicità con ambizioni filosofiche.

The Technological Republic è, in definitiva, il documento con cui una delle aziende più potenti e meno trasparenti del capitalismo della sorveglianza chiede all'opinione pubblica occidentale di legittimare il suo ruolo nello Stato.

Lo fa con il linguaggio della crisi, dell'urgenza e del debito morale. Lo fa invocando la democrazia per costruire un'architettura del potere che alla democrazia risponde il meno possibile.

La domanda che Karp e Zamiska non fanno mai — e che è, invece, l'unica che conta — è questa: chi controlla chi controlla?

- Palantir fondata nel 2003 con finanziamento iniziale di In-Q-Tel, braccio d'investimento della CIA.
<https://investigate.afsc.org/>
- Contratti DOD superiori a 2,1 miliardi di dollari (2008–2026); Project Maven dal 2018.
<https://investigate.afsc.org/>
- Contratto da 30 milioni con ICE per ImmigrationOS (aprile 2025).
<https://www.liberationnews.org/>
- Contratti con esercito ucraino, forze armate israeliane, NHS britannico.
<https://envzone.com/>
- Capitalizzazione di mercato al 20 aprile 2026: circa 349 miliardi di dollari.
<https://stockanalysis.com/stocks/pltr/market-cap/>